

Édouard Limonov: “In prigione sono sceso dal piedistallo del mio sapere e del mio intelletto”

Lo scrittore: “Carrère? Ha il merito di avermi fatto conoscere in Occidente, ma questo non significa che io lo ami”

[Giuseppe Fantasia](#)



Sergei Karpukhin / Reuters

Eduard Limonov (R), the leader of The Other Russia party, attends a rally in Moscow August 4, 2013. The rally was organized to support defendants facing trial over clashes with the police during an anti-Putin protest in Bolotnaya Square in Moscow last year. REUTERS/Sergei Karpukhin (RUSSIA - Tags: POLITICS CIVIL UNREST)

"Edouard Limonov è stato un teppista in Ucraina, idolo dell'underground sovietico, barbone e poi domestico di un miliardario a Manhattan, scrittore alla moda a Parigi, soldato sperduto nei Balcani e adesso, nell'immenso bordello del dopo comunismo, un vecchio capo carismatico di un partito di giovani desperados". Così scriveva Emmanuel Carrère nel suo libro più conosciuto, "Limonov", pubblicato in Italia da Adelphi nel 2012 ed interamente dedicato proprio a quell'uomo così misterioso ed affascinante insieme, sicuramente controverso, uno di quelli su cui ti viene da pensare,

come precisa lo scrittore francese, che sia "un personaggio inventato", ma che in realtà "esiste davvero".

Settantacinque anni compiuti lo scorso febbraio, il fondatore del Partito Nazionale Bolscevico ha scritto più di cinquanta libri, su tutti "Il poeta russo preferisce i grandi negri", pubblicato a New York nel 1976 tra non pochi scandali e proteste, soprattutto in patria, la storia di un immigrato russo che cerca di sopravvivere negli Stati Uniti facendo un po' di tutto nella disperazione più totale, una condizione che per molti simile alla sua storia personale. Originario di Kharkiv, nell'attuale Ucraina, decise di cambiare cognome perché l'iniziale Savenko non aveva una sonorità punk come l'attuale Limonov. Si trasferì a Mosca per poi abbandonare il paese nel 1974 e fuggire negli Stati Uniti dove la sua situazione personale ed affettiva precipitò. Nichilista ed anarchico, a differenza di tante altre persone nelle sue stesse condizioni, all'epoca rifiutò gli aiuti sociali e ogni altro tipo di sussidio e dopo diversi anni, nel 1980 tornò a Parigi con la moglie Natalia Medvedeva, cantante e poetessa, ma oggi vive a Mosca.

Dopo ventitré anni, per la sua prima uscita pubblica dal suo Paese, ha scelto l'Italia, in particolare Roma, che è la città dove lo incontriamo. Capelli biondi, occhi marroni come la montatura dei suoi occhiali da vista, risponde alle domande, ma dalle sue sintetiche risposte, si capisce subito che è un uomo pratico e dritto al punto, poco incline a conversare con persone a lui perfettamente estranee.

L'occasione è l'uscita italiana del suo nuovo libro, ["Zona Industriale"](#), [pubblicato da Sandro Teti editore](#) (che lo ha anche tradotto assieme a Stefano Fronteddu), il racconto della sua vita subito dopo la prigionia, lasciata a sessant'anni dopo due di reclusione. "L'uomo è fatto così: levagli il pane, ma lasciagli la possibilità di rifarsi una vita", scrive nelle prime pagine. "Stando in prigione sono diventato saggio, ho sgomitato, ho vissuto, ho sofferto con il popolo russo, ho sognato i suoi stessi sogni, mi sono liberato di ogni orpello. Sono sceso dal piedistallo del mio sapere e del mio intelletto". Come casa scelse la zona industriale di Syry – "un quartiere alquanto bizzarro di vecchi edifici dove il sole polveroso scaldava temibili

cani randagi" - perché – ci ribadisce, vivere lì, in quella nella zona industriale, gli conferì da subito "un'aura mistica".

Perché questa autobiografia?

"Perché la zona industriale, con tutti quei suoi misteri, è stata per più di cinque anni il palcoscenico della mia vita i cui attori, vecchi e nuovi, si sono avvicinati nel mio fatiscente appartamento. Lì ho incontrato donne e politici, e sempre lì, per la prima volta, ho portato la futura madre dei miei figli. Poi, me lo lasci dire: io sono uno scrittore di professione e devo sempre scrivere qualcosa. Ho sentito di scrivere questa autobiografia e l'ho fatto, ne avevo profondamente bisogno".

Lei ha lasciato il suo Paese nella primavera del 1947 esattamente come il suo collega Solženicyn ed entrambi vi avete fatto ritorno in maniera diversa venti anni dopo. Perché lo definì "un vecchio coglione"?

"Sì, lo ammetto, l'ho definito proprio come dice lei. Dal punto di vista politico ritengo che sia stato molto nocivo per la Russia; dal punto di vista letterario, invece, considerando la sua opera, posso essere stato uno scrittore di medio calibro".

Nel libro che le ha dedicato, Carrère scrive che quando uscì di prigione non era più rock, ma si era trasformato in intellettuale: è d'accordo con lui?

"Io sono io e lui è Carrère. Lui è un romanziere che ha scritto un romanzo che mi riguarda ma senza mai vedermi prima che uscissi dal carcere".

Grazie a lui e a quel romanzo, è divenuto conosciuto in tutto il mondo. Cosa prova nei suoi confronti? Ce l'ha con Carrère o gli è grato per quanto ha fatto?

"Non ho nessun astio nei suoi confronti. Gli riconosco il merito di avermi fatto conoscere all'Occidente con il suo romanzo e gliene sono grato, ma questo non significa che lo apprezzi o che lo ami. Questo miei sentimenti

non mi va di commentarli, ma sicuramente voglio ripetere che gli sono grato perché ha fatto nascere un interesse nei miei confronti più ampio rispetto a quello che avevo già in precedenza"

Cosa è il successo per lei?

"Una componente essenziale nel successo lo ha senza dubbio il denaro. Il successo oggi si misura con il denaro e da parte mia posso solo dire che da questo punto di vista non sono un uomo di successo perché non ho denaro, a differenza di quanto si possa pensare. Non ho preso un solo centesimo dalle vendite del libro che Carrère ha scritto su di me. Del resto, quello è il suo libro, lo ha scritto lui usando la mia immagine sapientemente e ci ha guadagnato. Non ho preso nulla dal film che ne verrà tratto e che sarà realizzato da un regista polacco. Sono una persona nota, questo sì. ma non credo di essere una persona di successo".

Perché ha definito questa sua autobiografia "un romanzo moderno"?

"Perché lo voglio chiamare così, perché lo sento, non ho una spiegazione".

Cosa fa adesso? Come impiega il suo tempo?

"Scrivo tantissimo. Ho pubblicato già molti libri e continuo a scrivere mentre i nostri uomini del partito russo combattono in Siria"

Perché ha scelto l'Italia come primo Paese da visitare dopo ventitré anni nel suo?

"Perché il mio editore italiano, Sandro Teti, mi ha convinto ad uscire e a venire qui".

Cosa pensa del nostro Paese?

"In realtà sono qui da un giorno, è tutto molto interessante, ma ancora non me ne rendo conto. Il regista Mimmo Calopresti sta facendo un documentario su di me e Pasolini e questo mi fa molto piacere. Incontro e dovrò incontrare tante persone, vediamo come andrà".

Conosce la situazione politica italiana? Cosa ne pensa?

"Mi interesso molto della politica internazionale, ma non posso seguire ogni cosa. Dell'Italia so che c'è una situazione particolare, conosco i partiti di Forza Italia, della Lega e i Cinque Stelle, so cosa hanno fatto e cosa fanno, come so che erano rimasti due partiti, Lega e Cinque Stelle, e che poi si sono separati.

Sì, ma che idea si è fatta di tutto questo attuale caos italiano?

"La mia opinione sul vostro Paese si è formata durante la mia permanenza negli anni 1973 e 1974 per diversi mesi in attesa del visto americano. A mio parere, tornandoci oggi, vedo gli italiani più ricchi"

È solo un'impressione, glielo assicuro

"Se lo dice lei, ci credo".